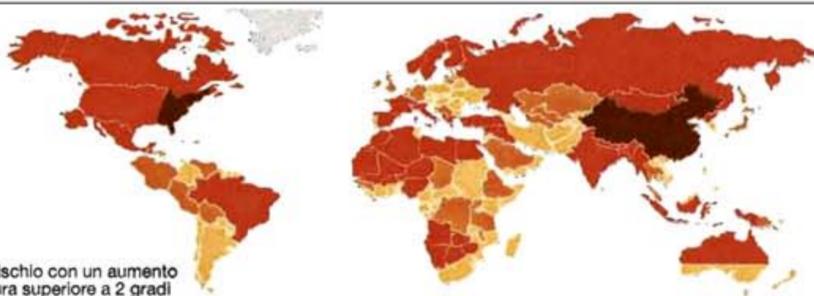


**I paesi più a rischio**



**Gli investimenti necessari**



# “Italia, la trincea dell'effetto serra”

Rapporto choc: siamo tra i più a rischio del pianeta. “Ma agire si può”

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO CIANCULLO**

BALI — Ma che succederà veramente sul pianeta quando ci saranno due, tre, forse quattro gradi in più? L'ultima volta che è successo non c'erano cronisti a raccontarlo e dunque bisogna procedere per deduzione. Ci hanno provato due gruppi di ricercatori, quello della Purdue University, il laboratorio statunitense specializzato nello studio degli impatti del cambiamento climatico, e il Centro internazionale di fisica teorica Abdus Salam, a Trieste. E il risultato è destinato a pesare sulla trattativa Onu in corso a Bali perché dimostra come il colpo assestato dal surriscaldamento globale non si possa misurare solo con il metro della fisica: non contano solo i record del caldo — che purtroppo continuano a crescere — ma l'organizzazione sociale, la ricchezza accumulata, i trend demografici.

Sommando questi fattori si mette assieme un altro tassello del puzzle climatico. Dopo aver trovato i colpevoli (l'uso dei combustibili fossili e la deforestazione), con la ricerca *Indicators of 21st Century Socioclimatic Exposure* (“Indicatori del rischio socioclimatico del 21° secolo”) s'individuano le vittime e si scopre che l'elenco dei danneggiati è lungo e non scontato. Ci sono, come era ovvio aspettarsi, i paesi più poveri, che non hanno le risorse per riadattare il loro territorio al nuovo clima, e quelli che vivono a fior d'acqua, destinati a venire sommersi dalla risalita del mare. Ma ci sono anche i paesi ricchi, quelli che hanno molto da perdere e che, in mancanza di azioni correttive, molto perderanno. E c'è l'Italia, che si trova esposta in prima fila per vari motivi.

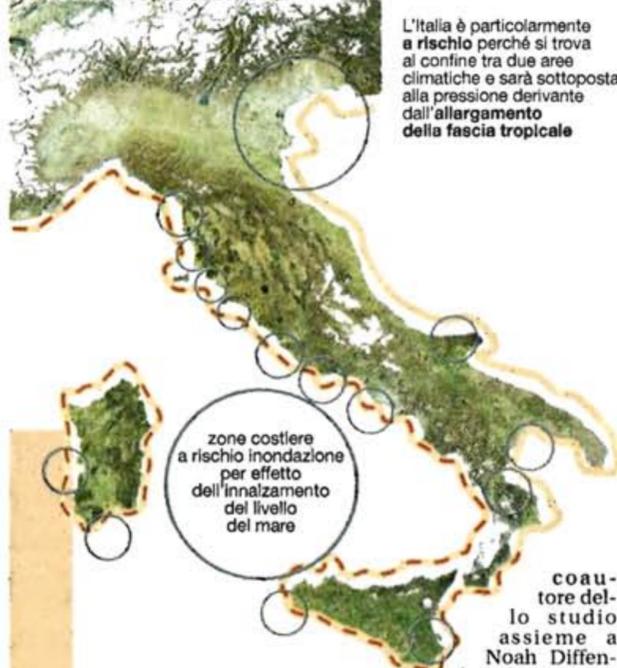
«Integrando le simulazioni climatiche di diversi indicatori socioeconomici, come povertà, popolazione e ricchezza, abbiamo creato un sistema di misura che definisce il rischio socio-climatico paese per paese», spiega Filippo Giorgi, vicedirettore del primo gruppo di lavoro del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (Ipcc) e



**L'approfondimento**

Ore 12.00: in onda “Il cerchio da chiudere”  
Il tema è il cambiamento climatico e la posta in gioco alla conferenza dell'Onu a Bali  
Con Antonio Cianciullo

**La situazione italiana**



7.750  
chilometri di coste di cui

3.975  
chilometri di coste basse di queste

1.384  
chilometri di coste a rischio

30  
Più di 30 i tratti di costa che entro la fine del secolo cederanno alla pressione del mare

«Nella prima fascia di rischio troviamo Cina, Stati Uniti orientali, Bangladesh. La Cina perché è esposta per via della popolazione molto numerosa, per quasi metà ancora nella fascia di povertà e per una parte significativa benestante. Il Bangladesh per motivi demografici, di reddito e di collocazione geografica».

L'Italia è particolarmente a rischio perché si trova al confine tra due aree climatiche e sarà sottoposta alla pressione derivante dall'allargamento della fascia tropicale. Inoltre dei 3975 chilometri di coste basse, oltre un terzo è minacciato: il mare può sfondare su un fronte lungo 1384 chilometri e oltre trenta tratti di costa potrebbero cedere alla pressione del mare entro la fine del secolo.

«Nella questione cambiamenti climatici la partita economica è diventata centrale: la compatibilità ambientale comincia a regolare il valore delle merci e a influenzare gli scambi», ricorda Valeria Termini, presidente del Comitato interministeriale per i cambiamenti

**Saremo sottoposti alla pressione dell'allargamento della fascia tropicale**

climatici creato da Prodi nel giugno scorso e responsabile tecnico della delegazione italiana. «Ed è significativo che a Bali, per la prima volta durante le trattative sulla difesa dell'atmosfera, siano presenti i ministri dell'Economia o i loro delegati assieme ai rappresentanti del commercio estero». «La prospettiva del surriscaldamento globale è diventata tanto concreta che l'abbiamo inserita nei parametri per calcolare la vera ricchezza a disposizione degli italiani», aggiunge il sottosegretario all'Economia Paolo Cento. «Se non si previene il disastro climatico questa ricchezza diminuirà: solo il debito ambientale per i ritardi nell'attuazione del protocollo di Kyoto ci costerà attorno ai 10 miliardi di euro».



Dal 24% al 42%



la percentuale di coste basse erose nell'ultimo decennio

PIANEGONDA



Woman's world

Milano, Roma, Venezia, Firenze, Napoli, Bologna, Padova, Verona, Treviso, Porto Cervo.  
E nelle migliori gioiellerie

pianegonda.com

**La denuncia**



“CRIMINE AMBIENTALE”  
L'Independent denuncia in prima pagina le esplorazioni della British Petroleum in Canada definendole “il più grave crimine ambientale nella storia”